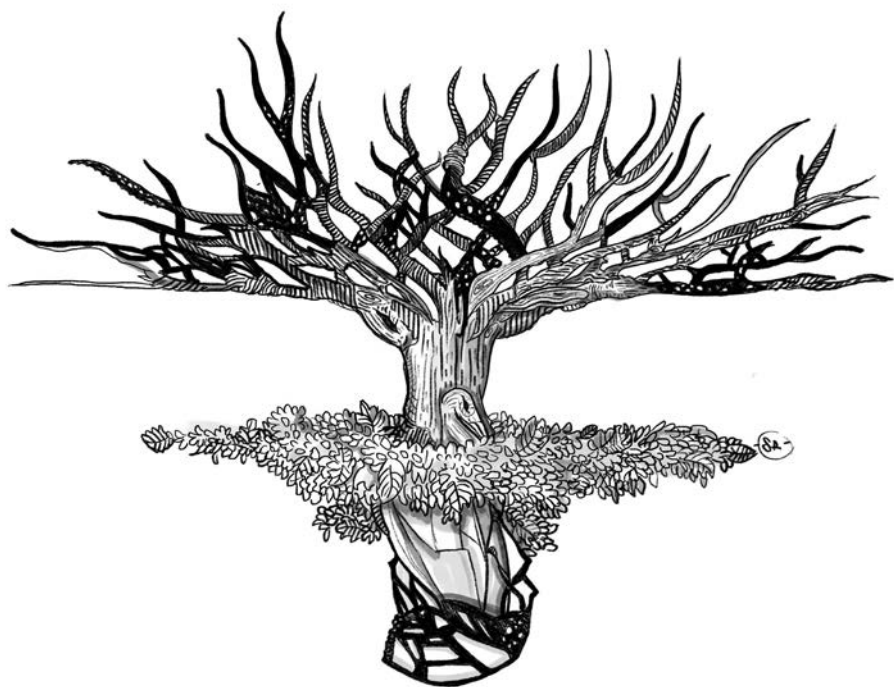




a cura di Giorgia Di Marcantonio
e Federico Valacchi

Descrivere gli archivi al tempo di RIC-CM



Descrivere gli archivi al tempo di RIC-CM

a cura di Giorgia Di Marcantonio
e Federico Valacchi

eum

Volume pubblicato con il contributo del Master in Formazione, gestione e conservazione di archivi digitali in ambito pubblico e privato (Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Macerata).

Il volume segue il sistema di citazione *Chicago Manual Style 17th edition* (A).

isbn 978-88-6056-589-1

Prima edizione: settembre 2018

©2018 eum edizioni università di macerata

Centro Direzionale, via Carducci snc – 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Impaginazione: Alessandra Rossi

Il presente volume è stato sottoposto a *peer review* secondo i criteri di scientificità previsti dal Regolamento delle eum (art. 8) e dal Protocollo UPI (Coordinamento delle University Press Italiane).

Indice

	Giorgia Di Marcantonio
7	Prefazione
	Stefano Pigliapoco
11	Introduzione
	Federico Valacchi
13	Introduzione
	Sessione prima
	L'evoluzione della descrizione archivistica
	Allegra Paci
17	Saluti
	Pierluigi Feliciati
21	Per una qualità ed etica della mediazione archivistica
	Salvatore Vassallo
31	La descrizione archivistica oggi
	Alessandro Alfier
45	La descrizione archivistica all'interno dei sistemi complessi
	Stella Di Fazio
81	Le ontologie

Sessione seconda: tavola rotonda

Il rapporto tra gli archivisti, l'archivio e la sua
descrizione

- Concetta Damiani
- 117 Per una nuova concezione di descrizione archivistica.
Qualche riflessione
- Maria Raffaella De Gramatica
- 127 Gli Archivi di Stato in Italia: soggetti conservatori e/o
contesti?
- Giorgia Di Marcantonio
- 131 RDA e RIC-CM. Guardare oltre l'universo archivistico
- Martina Mancinelli
- 139 RIC-CM tra descrizione dell'archivio e descrizione
dell'archivista: nuovi strumenti e nuove prospettive
di lavoro
- Ilaria Pescini
- 147 La descrizione archivistica come strumento conoscitivo
- Rossella Santolamazza
- 161 La professione archivistica in Soprintendenza.
Considerazioni alla luce delle nuove prospettive
di standardizzazione
- 169 Bibliografia

Pierluigi Feliciati*

Per una qualità ed etica della mediazione archivistica

Il lancio di una nuova sfida dell'ICA alla comunità archivistica, dopo venticinque anni dal rilascio della prima versione di ISAD(G) è stato compiuto nell'estate del 2016 con l'invito dell'EGAD alla discussione sulla bozza di un nuovo standard descrittivo. Il documento in bozza *Records in Context*¹ è stato elaborato nella forma di modello tecnico, di *reference model*, non come raccolta di principi e di linee guida, centrando così l'obiettivo importante di evitare di favorire il florilegio di adozioni dichiaratamente ortodosse ma tutt'altro che interoperabili tra di loro, con il conseguente cattivo impiego di risorse in progetti chiusi, cui tutti abbiamo assistito.

Il dibattito che si è aperto sulla bozza di RIC-CM, fatto di seminari, documenti, discussioni pubbliche, ha coperto un ampio spettro di problematiche, tecniche, applicative, concettuali e in merito alla rappresentatività di EGAD e della sua gestione del processo di elaborazione di un nuovo standard. Non è mia intenzione ripercorrerne i termini, anche perché il seminario di cui qui si pubblicano i contenuti è stata una delle preziose occasioni per discutere appassionatamente del futuro della descrizione archivistica. L'aspetto su cui intendo qui appuntare qualche breve riflessione non è stato affrontato con sufficiente

* Università degli studi di Macerata, Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo, e-mail: pierluigi.feliciati@unimc.it.

¹ International Council on Archives (ICA) – Experts Group on Archival Description (EGAD), «Records in Contexts: a Conceptual Model for Archival Description. Consultation Draft v0.1, September 2016», consultato 28 settembre 2016, <<http://www.ica.org/sites/default/files/RIC-CM-0.1.pdf>>.

attenzione – mi è parso – nel confronto pubblico della comunità archivistica, pur avendo una centralità per così dire epocale: il valore etico della descrizione archivistica, il suo impatto sulla società.

Esistono, come è noto, diversi codici etici e principi di deontologia professionale. Ma è lecito chiedersi la loro applicabilità nei contesti reali e sempre diversi che l'attuale società dell'informazione ci sfida ad affrontare, soprattutto rispetto a quella parte essenziale del lavoro dell'archivista che consiste nella cura della mediazione informativa che – quasi esclusivamente – garantisce la reperibilità effettiva e l'accesso agli archivi e ai documenti che li compongono. Per quanto riguarda la descrizione archivistica, già nel 1992 Il Consiglio Internazionale per gli Archivi rilasciò un importante documento di principi², pubblicati sulla rivista dell'associazione degli archivisti canadesi dopo essere stati approvati dalla speciale commissione *on Descriptive Standards*, ripresi poi in gran parte nello standard ISAD(G)³.

Nel 1996, l'*International Council on Archives* ha adottato un *Code of Ethics*⁴, nel 2010 affiancato dalla *Universal Declaration on Archives*⁵, nel 2012 dai *Principles of Access to Archives*⁶ e infine, nel 2016, dal documento di lavoro *Basic*

² International Council on Archives, «Statement of Principles Regarding Archival Description», *Archivaria* 34 (1992): 8–16, <<http://archivaria.ca/index.php/archivaria/article/download/11837/12789>>.

³ Stefano Vitali e Maurizio Savoia a c. di, «ISAD(G): General International Standard Archival Description. Second Edition. Traduzione italiana.», *Rassegna degli Archivi di Stato* LXIII, n. 1 (2003): 59–190, <http://www.icar.beniculturali.it/fileadmin/risorse/docu_standard/RAS_2003_1.pdf>.

⁴ ICA, «Code of ethics, approvato dall'Assemblea generale, Pechino, Cina, 6 settembre 1996», consultato 28 febbraio 2018, <<https://www.ica.org/en/ica-code-ethics>>. La versione italiana, «Codice Internazionale di Deontologia degli Archivisti», consultato 28 febbraio 2018, <https://www.ica.org/sites/default/files/ICA_1996-09-06_code_of_ethics_IT.pdf>.

⁵ ICA, «Universal Declaration on Archives, approvato dai delegati della riunione generale, Oslo, Norway, 17 settembre 2010», approvato dall'UNESCO il 10 novembre 2011, consultato 28 febbraio 2018, <<https://www.ica.org/en/universal-declaration-archives>>. La versione italiana «Dichiarazione Universale sugli Archivi», consultato 28 febbraio 2018, <https://www.ica.org/sites/default/files/ICA_2011_UDA_IT.pdf>.

⁶ ICA «Principles of Access to Archives», consultato il 28 febbraio 2018, <<https://www.ica.org/en/principles-access-archives>>. Non è disponibile la versione italiana ufficiale.

*Principles on the role of Archivists (...) in support of Human Rights*⁷. In Italia, va menzionato il *Codice di Deontologia e di buona condotta per i trattamenti di dati personali per scopi storici* del 2001⁸, (parte integrante, come Allegato A.2 del *Codice in materia di protezione dei dati personali*⁹) e il *Codice deontologico* dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana, la cui versione del 2009¹⁰ è stata aggiornata nel 2017¹¹.

I principi per la descrizione archivistica del 1992 evidenziavano «that archival description in the widest sense of the term covers every element of information, no matter at what stage of management it is identified or established» (*Preface*, 5) e che «the purpose of archival description is to identify and explain the context and content of archival material in order to promote its accessibility» (*Principles*, 1.2). Inoltre, «an important means of providing for retrieval of provenance and other elements of description is the creation of access points¹², which should be subject to authority control» (*Principles*, 5.3).

Il *Code of Ethics* dell'ICA, dal canto suo, sottolinea come: «Archivists should promote the widest possible access to archival material» (art. 6), mentre i *Principles on Access to Archives* rinforzano tale concetto fin dal primo articolo: «Both public and private entities should open their archives to the greatest

⁷ ICA «Basic Principles on the role of Archivists and Records Managers in support of Human Rights released as PCOM Working Document», approvato come documento di lavoro nel Congresso ICA di Seoul, Sud Corea, consultato il 28 febbraio 2018, <<https://www.ica.org/en/basic-principles-role-archivists-and-records-managers-support-human-rights>>.

⁸ Il *Codice di deontologia e di buona condotta...*, provvedimento del Garante per la protezione dei dati personali n. 8/P/2001 del 14 marzo 2001, è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*, n. 80, 5 Aprile 2001.

⁹ Decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, più volte aggiornato, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*, n.174 del 29 luglio 2003 – Supplemento Ordinario n. 123.

¹⁰ ANAI «Codice deontologico» fu approvato mediante referendum ed entrato in vigore il 18 maggio 2009, consultato il 28 febbraio 2018, <http://www.anai.org/anai-cms/cms.view?munu_str=0_0_5&numDoc=14>.

¹¹ Il Codice è stato approvato dall'Assemblea nazionale dei soci del 1 aprile 2017.

¹² Si badi bene che per *Access points*, qui, non si intende il contesto di fruizione ma «A name, term, etc., by which a description may be searched, identified and retrieved» International Council on Archives, «Statement of Principles Regarding Archival Description».

extent possible», aggiungendo che le «Institutions holding archives adopt a pro-active approach to access» (art. 3). Parallelamente, i *Basic Principles* per la difesa dei diritti umani affermano che «Archivists and records managers should advocate for and support the right of access to government archives and encourage non-governmental institutions to provide similar access to their archives» (art. 10).

Nel contesto italiano, il codice deontologico dell'ANAI, nell' art. 3., *Responsabilità*, apre affermando che:

L'archivista, consapevole che la possibilità di disporre di archivi ordinati, affidabili ed accessibili contribuisce al migliore funzionamento di una società democratica, ispira il proprio comportamento ad un'etica delle responsabilità che tiene conto sia della necessità di salvaguardia della documentazione sia dei diritti e delle esigenze di cittadini, committenti, utenti e colleghi.

Inoltre, nell'art. 5, *Descrizione, comunicazione e fruizione*, si legge che:

L'archivista favorisce il libero accesso agli archivi, sia ai fini della tutela dei diritti, della trasparenza amministrativa e del controllo sociale sull'operato delle pubbliche istituzioni, sia per scopi culturali. (...) L'archivista favorisce l'attività di ricerca e di informazione, nonché il reperimento delle fonti, promuovendo negli utenti lo sviluppo di competenze critiche autonome.

Quanta efficacia hanno i codici di deontologia professionale, nella pratica lavorativa? Più di dieci anni fa Michael Cook evidenziava in un suo articolo come:

All these codes are subject to the general criticism that they are so general as to border on blandness and possibly none of them would really be much help if a tricky ethical situation were to arise in a work context»¹³.

Sembra difficile dissentire da queste considerazioni, che ben riassumono come l'adozione di comportamenti corretti e virtuosi nell'attività professionale non possa basarsi solo sull'esi-

¹³ Michael Cook, «Professional Ethics and Practice in Archives and Records Management in a Human Rights Context», *Journal of the Society of Archivists* 27, n. 1 (2006): 3.

stenza, pubblicazione e condivisione da parte delle rappresentanze di una comunità di principi etici, ammesso che questi siano a tutti noti nel dettaglio, ma deve fondarsi parimenti sull'adozione consapevole di appositi modelli organizzativi che includano, a mio parere, la valutazione delle responsabilità individuali sull'efficacia delle attività, oltre che l'impegno alla formazione continua.

È da notare come l'accento riscontrabile dalla lettura dei diversi codici etici sia sempre sull'"accesso" agli archivi, diritto il cui esercizio può indubbiamente essere impedito o reso difficoltoso in molti modi, anche dolosi, tra cui non dobbiamo tacerne la mancata disponibilità di strumenti di ricerca usabili, completi, che coprano tutta la documentazione posseduta dai soggetti conservatori. Nei codici etici non è sottolineato con sufficiente enfasi, mi sembra, il ruolo centrale della "qualità d'uso" della descrizione archivistica, condizione essenziale – pur se non sufficiente – perché siano rispettati i principi basilari della professione.

Si assume, certo, che mediare l'accesso agli archivi tramite opportune descrizioni sia parte del dovere professionale degli archivisti, ma si lascia sullo sfondo, come fosse un dato acquisito, "perché" e per "chi" si descrive, lasciando così un ruolo importante alla discrezionalità "scientifica" dell'archivista nel bilanciamento con l'esigenza dell'offerta di servizi alla società. Le motivazioni ultime, mi sembra, dovrebbero essere prima di tutto commisurate alle esigenze della comunità civile, alla "comunità di eredità", per essere più precisi adottando questa espressione nel senso in cui è intesa dalla Convenzione di Faro, articolo 2¹⁴). È la comunità, attraverso processi lunghi e non sempre lineari, a stabilire se, in che misura e in che forme siano da preservare gli archivi, testimonianza oggettivata della propria storia, delle relazioni tra le sue componenti, a partire dalle sue

¹⁴ Consiglio d'Europa, «Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società», traduzione non ufficiale, CETS, 2005, <<http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione-di-Faro.pdf>>. Ripubblicata recentemente in Pierluigi Feliciati a c. di, «La valorizzazione dell'eredità culturale in Italia. Atti del convegno», Supplementi. Appendice 4, *Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage* 5 (2016).

classi dominanti. Essendo la società a produrre, anche suo malgrado, gli archivi è prima di tutto per l'uso sociale che dovrebbero essere resi facilmente disponibili. Non è in questo senso sufficiente rispondere a un vagamente idealistico obbligo di tutela culturale. Senza buoni inventari, senza guide chiare, senza una mediazione davvero efficace, l'utilità civile degli archivi e degli archivisti rischia di scemare fino a ridursi a un lusso, a un regalo per gli eruditi e l'“élite” degli specialisti. Più flebile è l'impatto sociale, minore sarà il valore percepito e conseguentemente l'attenzione da parte dei decisori politici, a tutti i livelli.

Volendo sviluppare ulteriormente queste considerazioni, si può forse ripensare ai perniciosi effetti della visione unidirezionale degli archivisti, quando questi presumono di essere gli unici depositari del privilegio di “decidere sugli archivi”. A chi serve l'archivio, appunto, se non ai suoi utenti, che devono per tale motivo essere messi in condizione di valutare l'efficacia della mediazione e delle condizioni di accesso offerte? L'assenza pressoché totale di una cultura della qualità del servizio (e delle sue implicazioni in termini professionali) rappresenta a mio parere una delle colpe storiche degli archivisti, almeno in Italia. Non esistono infatti normative, documenti aggiornati, dibattiti sull'articolazione dei servizi, sulle figure professionali necessarie per garantire soddisfazione per gli utenti finali. Non ci si interroga né si agisce abbastanza sulla copertura informativa effettiva degli strumenti di ricerca rispetto all'intero patrimonio, dopo quasi 150 anni di amministrazione archivistica nazionale. Si imputano le mancanze, semmai, alla cronica insufficienza degli investimenti pubblici. Ciò che producono (o non producono) gli archivisti come *public servant* è un dato che resta da sempre immune da ogni esercizio di valutazione da parte della società, che non casualmente si vendica marginalizzando il settore, sotto-finanziandolo e usandolo – come si accennava – tutt'al più come un orpello decorativo per giustificare slogan sul supporto alla ricerca storica, sulla tenuta democratica e sul valore della memoria.

La mediazione archivistica, oltre a confrontarsi seriamente con il suo “perché”, deve essere valutabile rispetto alla qualità dell'uso dei servizi, ovvero alla soddisfazione (misurabile) degli

utenti cui si rivolge. Le attività descrittive degli archivisti devono essere sì, prima di tutto, ispirate dalla deontologia professionale (il “perché” di cui si è detto), ma tale spirito deve ricondurre ogni azione nel contesto etico del servizio pubblico. Servizio non limitato alla sola tutela ma intessuto di azioni proattive e continue che mirino a garantire condizioni effettive di accesso e uso degli archivi, storici o correnti che siano.

Secondariamente, l'attenzione dovrà essere rivolta alle strategie, alle politiche, alle forme e ai modi per raggiungere i risultati migliori. Non può più bastare fare solo il “proprio dovere”, magari cincischiando per decenni sempre le stesse carte sempre delle stesse succose magistrature d'antico regime, rassicurando la propria coscienza (ove presente) ripetendosi l'alibi idealistico del riordinamento e dell'inventariazione come esperienze lunghe, snervanti, uniche, speciali, iniziatiche.

Se si desse forma in senso normativo a un'etica del servizio archivistico si dovrebbero fissare standard di risultato e di processo che coprissero anche “cosa”, “quanto” e “quando” gli archivisti debbano produrre in termini di mediazione descrittiva. Dovrebbero essere rovesciate le condizioni che alimentano il cosiddetto “potere degli archivisti”, che consiste nella esclusività nel determinare i criteri, i tempi e i modi della mediazione e che inizia finalmente ad essere oggetto di interesse da parte degli archivisti nordamericani¹⁵ e stigmatizzato da parte dei gruppi di utenti più influenti¹⁶. Il “cosa”, il “quanto” e il “quando”, dunque. Non mi risulta, ad esempio, che siano mai state definiti ed attuati da parte di coloro che hanno in Italia funzioni di indirizzo e di coordinamento progetti strategici per concentrare le energie professionali e gli investimenti sulle aree grigie (quan-

¹⁵ Cfr. tra gli altri Joan M. Schwartz e Terry Cook, «Archives, Records, and Power: The Making of Modern Memory», *Archival Science* 2 (2002): 1–19; Mark Greene, «The Power of Archives: Archivists' Values and Value in the Postmodern Age (with an Introduction by Dennis Meissner)», *The American Archivist* 72, n. 1 (2009): 13–41.

¹⁶ Cfr. ad esempio Craig Robertson, «The Archive, Disciplinary and Governing: Cultural Studies and the Writing of History», *Cultural Studies/Critical Methodologies* 4, n. 4 (2005): 450–71; Anacleto Pons, *El desorden digital. Guía para historiadores y humanistas* (Madrid: Siglo XXI de España, 2013).

do non nere) del patrimonio documentario pubblico, sull'ignoto inaccessibile, il non-riordinato-perché-non-interessante (secondo gli archivisti). Sulle magistrature preunitarie della Restaurazione, ad esempio, oppure sui colossali archivi finanziari o sui tribunali d'antico regime: fondi enormi e in buona parte inesplorati, ma altrettanto centrali per la nostra memoria.

Naturalmente, va sottolineato, queste mie considerazioni si applicano soprattutto agli archivisti incardinati negli enti di conservazione, perché i liberi professionisti, che agiscono sulla base di incarichi specifici e contratti di collaborazione professionale, non possono esentarsi dal concludere le attività descrittive, essendo liquidati solo a risultati raggiunti! Ma anche i liberi professionisti risentono inevitabilmente dello *Zeitgeist* di cui si è detto, dovendo rispondere spesso a requisiti tecnici, a modelli comunicativi, a esigenze dei committenti e a metodiche di valutazione da parte degli organi di vigilanza archivistica basati su principi e tecniche ben lontani dalla considerazione dell'efficacia d'uso come criterio centrale, restando ben protetti dal confronto con l'utenza finale.

E infine, il "come" descrivere, ovvero le logiche, le forme, i linguaggi, i canali. Non voglio tornare qui su quanto già scritto altrove da me e da altri sull'inevitabilità di confrontarsi seriamente con le tecnologie del presente e con le proprietà e sfide comunicative degli ambienti digitali. Credo sia funzionale nell'economia di queste brevi considerazioni ricordare solo come sia stata concessa storicamente, quando non favorita e premiata, l'adozione di scelte separatistiche, di investimenti "sperimentali", della logica dei progetti "speciali" per ciò che riguarda la progettazione e realizzazione di piattaforme, di banche dati, di inventari digitali, di azioni di riproduzione digitale anche massiva. Il risultato a livello nazionale consiste purtroppo di un'offerta – anche abbondante – di contenuti (peraltro perlopiù metadati sintetici) che viene percepita dal punto di vista degli utenti come incompleta, confusa, contraddittoria, per certi versi inestricabile. Si persegue, forse, nella progettazione di servizi archivistici digitali ancora un approccio alla qualità come sinonimo di ortodossia, come condizione auto-referenziale, non verificata rispetto all'efficacia percepita, non contrat-

tata insomma con quella parte della società rappresentata dalla controparte-utenza. La mediazione archivistica non può non essere invece pensata come un processo continuo e aperto, che metta in gioco ovviamente competenze altamente specialistiche ma che si confronti anche con “gli altri”, con i suoi risultati in termini culturali, ovvero con la soddisfazione dei destinatari, degli “usatori”, dei cittadini.

Infine, anche gli strumenti di ricerca, per uscire dai vicoli ciechi dell'eruditismo editoriale di piccolo cabotaggio per quelli relativi agli archivi storici e dal gergalismo iniziatico buro-informatico per l'accesso a quelli correnti, devono trovare nuova vitalità accettando la propria natura dinamica e perfezionabile. Non ha più senso nella società interconnessa e collaborativa pensare all'inventario come opera unica, perfetta e definitiva, come già i principi sulla descrizione archivistica del 1992 succitati avevano evidenziato: «*at every stage the information remains dynamic, and may be subject to amendment in the light of further knowledge of the archival material or its provenance*» (*Preface*, 5)¹⁷. Dobbiamo accettare e contribuire, in prospettiva, alla condivisione di unità informative contestualizzate, basate in parte sull'evidenza documentaria, in parte sulla ricerca bibliografica e su altre risorse informative in Rete, che nella Rete devono essere rese accessibili, comprensibili e aperte a connessioni semantiche e a collaborazioni, anche in forma emendativa, da parte della comunità dei professionisti della documentazione come degli utenti finali.

Solo così, credo, la descrizione archivistica sarà davvero un'azione civile, pubblica, attiva.

¹⁷ International Council on Archives, «Statement of Principles Regarding Archival Description», 10.

Descrivere gli archivi al tempo di RIC-CM

Descrivere gli archivi al tempo di RIC significa interpretare ruolo e funzioni della descrizione archivistica andando oltre modalità di rappresentazione statiche e coercitive. Qui ci si interroga su cosa siano gli archivi e su quale sia la loro rappresentazione. Convinti che quello che abbiamo non basti più, curiosi di quello che sarà il futuro. Un futuro fatto di innovativa tradizione.

Giorgia Di Marcantonio, laureata cum Laude in Management dei beni culturali presso l'Università degli studi di Macerata, dal 2016 è cultore della materia della cattedra di Archivistica e Biblioteconomia (M-STO/o8). La sua attività di studio e ricerca si focalizza principalmente sul tema della descrizione del patrimonio archivistico in rapporto con le tecnologie dell'informazione, con particolare riferimento agli standard archivistici internazionali e ai modelli di restituzione delle informazioni raccolte in fase di descrizione del patrimonio. Ha collaborato con gli archivi di Stato di Macerata e di Fermo. Recentemente è tra i coordinatori del progetto "Il recupero degli archivi nell'area del cratere marchigiano".

Federico Valacchi è professore ordinario di archivistica e archivistica informatica presso l'Università di Macerata. I principali ambiti di ricerca sono attualmente quelli legati al rapporto tra tecnologie dell'informazione e archivi. Più recentemente si è interessato al ruolo politico e sociale della disciplina archivistica definendo i concetti di archivistica attiva e *public archival science*.

In copertina:
Radici. Salvatore Renna



eum edizioni università di macerata

€ 15,00

ISBN 978-88-6056-589-1



9 788860 565891